NOTIZIARIO

della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

N. 113 – aprile 2017

I N D I C E

L'ISTITUZIONE

Mons. Claudio Giuliodori, Università palestra di carità p. 2

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

In memoriam p. 3

I colleghi ci scrivono p. 11

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

Giuseppe Garbellini, Una buona vecchiaia … p. 13

Marie Kešnerová, Requiem for a Yellow Brick Brewery p. 14

Giuseppe Garbellini, UNOPER MILLE: una intuizione e un intervento d'amore per gli altri p. 16

Franco Malagò, Il "piccolo mondo" di un ottantottenne p. 17

Giuseppe Strazzi, L'indifferenza personale e il relativismo morale p. 19

Giuliano Balestrero, Come scegliere un vino al supermercato e vivere felici p. 20

Libero Ranelli, Ricordi di vita universitaria p. 21

LETTURE

Agostino Picicco, Cara Cattolica p. 22

IN CUCINA

Alberto Alovisi, Ricette p. 24

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA p. 25

L'ANGOLO DEI GIOCHI (a cura di Alessandro Ledda) p. 26
LA REDAZIONE INFORMA p. 28

L'ISTITUZIONE

UNIVERSITÀ PALESTRA DI CARITÀ

Volendo capire meglio che cosa sia una Università Cattolica ci si domanda in che cosa si differenzi dagli altri Atenei. Certamente per la sua ispirazione cristiana, per l'attenzione alle questioni fondamentali di carattere antropologico ed etico, per il dialogo tra la fede e la ragione e il confronto tra le scienze e la teologia. Ma c'è un altro aspetto qualificante non sempre adeguatamente considerato e conosciuto. Mi riferisco alla visione solidaristica che soggiace all'approccio formativo e al concreto impegno per educare alla carità le nuove generazioni.

È quanto viene espressamente indicato nella Costituzione apostolica *Ex corde ecclesiae* da San Giovanni Paolo II: «Nata dal cuore della Chiesa, l'Università cattolica si inserisce nel solco della tradizione risalente all'origine stessa dell'Università come istituzione, e si è sempre rivelata un centro incomparabile di creatività e di irradiazione del sapere per il bene dell'umanità» (n.1). Non solo istruzione, quindi, ma servizio al bene comune. A questo scopo, in una Università cattolica deve essere finalizzata sia la formazione che la ricerca perché «le scoperte scientifiche e tecnologiche, se da una parte comportano un'enorme crescita economica e industriale, dall'altra impongono ineludibilmente la necessaria corrispondente ricerca del significato, al fine di garantire che le nuove scoperte siano usate per l'autentico bene dei singoli e della società umana nel suo insieme» (n. 7).

Così «lo spirito cristiano di servizio agli altri per la promozione della giustizia sociale riveste particolare importanza per ogni Università cattolica, e deve essere condiviso dai docenti e sviluppato tra gli studenti» (n. 34). E più avanti nel testo viene ribadito ed evidenziato il fine solidaristico: «le Università cattoliche mediante l'educazione superiore e la ricerca servono l'interesse comune, rappresentano uno fra gli svariati tipi di istituzioni necessarie per la libera espressione della diversità culturale, e sono impegnate a promuovere il senso della solidarietà nella società e nel mondo» (n. 37).

È sulla base di questo orientamento fondamentale e qualificante che è cresciuto, anche all'interno dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, l'impegno ad avviare percorsi stabili di educazione alla solidarietà, soprattutto attraverso esperienze concrete di condivisione, mettendo a disposizione delle realtà più povere e in via di sviluppo le risorse scientifiche, umane e professionali di docenti e studenti dell'Ateneo. Per animare e coordinare un tale lavoro è nato il Centro di Ateneo per la Solidarietà Internazionale (CeSI) che ormai da anni cura progetti umanitari in numerosi paesi in via di sviluppo.

È un'esperienza che registra il crescente interesse degli studenti e rappresenta una delle espressioni peculiari con cui l'Ateneo dei cattolici italiani manifesta il suo impegno a favore di popolazioni e contesti bisognosi di sostegno. Ma ancor prima degli effetti benefici che possono derivare dall'apporto di conoscenze e dall'offerta di collaborazioni professionali, ciò che conta è l'apertura per gli studenti di una finestra sul mondo attraverso cui è possibile cogliere le richieste di aiuto e ascoltare il grido disperato dei tanti poveri che vivono nelle periferie del mondo e della storia.

Questa attenzione è costantemente richiamata e fortemente sollecitata da Papa Francesco che rivolgendosi al mondo accademico non perde occasione per spronarlo ad una visione meno prigioniera di logiche egoistiche e più aperta alla condivisione e alla solidarietà. Lo ha fatto anche incontrando i giovani all'Università Roma Tre: «Mentre portate avanti il vostro percorso di insegnamento e di studio nell'università, provate a domandarvi: la mia *forma mentis* sta diventando più individualistica o più solidale? Se è più solidale, è buon segno, perché andrete contro-corrente ma nell'unica direzione che ha un futuro e che dà futuro. La solidarietà, non proclamata a parole ma vissuta concretamente, genera pace e speranza per ogni paese e per il mondo intero. E voi, per il fatto di lavorare e studiare in università, avete una responsabilità nel lasciare un'impronta buona nella storia» (*17 febbraio 2017)*.

Grazie ai progetti sostenuti dal CeSI e da altri soggetti, in Università Cattolica centinaia di studenti possono fare esperienza di uno studio universitario aperto alla solidarietà internazionale in tutte le aree del mondo. È un'esperienza che lascia un segno indelebile nella vita e nella formazione umana e culturale degli studenti. Dopo un'esperienza di condivisione con chi fa più fatica e l'incontro con realtà segnate da arretratezza, povertà e spesso anche da ingiustizie e violenze, lo sguardo sulla propria vita e sul mondo non è più lo stesso. Anche lo studio, o perlomeno le sue intenzionalità profonde, ne risultano modificate.

È questo il compito impegnativo e affascinante di un Ateneo che, scaturito davvero dal cuore pulsante della Chiesa, sa offrire alle nuove generazioni, assieme ad una qualificata formazione intellettuale, anche una forte spinta ideale per contribuire, con passione e generosità, a rendere il mondo più giusto e solidale, dando così nuovo e vigoroso impulso alla realizzazione del bene comune.

✠ Claudio Giuliodori
Assistente Ecclesiastico Generale dell'U.C.S.C.

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"
FRA EX-DIPENDENTI DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE
(queste pagine sono curate da Franco Malagò)

IN MEMORIAM

Solo il 22 dicembre dello scorso anno abbiamo saputo che il 19 febbraio 2016 è deceduto il collega ROBERTO ZERBINI (foto a sinistra) in seguito ad una grave malattia, che lo ha pesantemente coinvolto. Come ci ha personalmente dichiarato, in un messaggio scritto, la figlia ANNA unitamente alla sorella CINZIA, che ringraziamo vivamente, il collega ZERBINI durante gli anni di pensione aveva prestato servizio alla Caritas di Concorezzo riportandone "piacevoli soddisfazioni". ROBERTO era nato nel 1938 ed è andato in pensione a fine maggio 2003. In Cattolica aveva prestato servizio in prevalenza all'Ufficio Cassa.

Portiamo a conoscenza dei colleghi che in data 7 febbraio scorso è deceduto GIANCARLO CARONNI (foto sopra a destra), che era in pensione dalla fine di dicembre 1993. GIANCARLO ha dapprima prestato servizio in Biblioteca, dove era divenuto responsabile dei Servizi al pubblico; in seguito era passato alla direzione dell'Economato.

Di seguito pubblichiamo la bella nota che a GIANCARLO ha dedicato il periodico **L'Archivio musicale dell'Angelo** il 17 gennaio 2017.

IL SIGNOR CARONNI E IL CORO DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Con la scomparsa di Giancarlo Caronni – per ANGELO ROSSO "il signor Caronni", poiché dopo anni e anni di innumerevoli contatti quotidiani non è mai riuscito a dargli del tu – è venuto a mancare colui che fu il primo dei quattro più sinceri amici e consiglieri affettuosi del Coro dell'Università Cattolica diretto da Angelo Rosso. Gli altri tre, anch'essi già tornati alla casa del Padre in questi ultimi anni, sono stati S.E. mons. GIOVANNI VOLTA, assistente spirituale generale dell'Università Cattolica (1977-1986), il professor WILHELM KRUMBACH, musicologo e organista tedesco e il dottor DINO BARBAVARA, direttore dell'ISU dell'Università Cattolica per tanti anni.

Senza la loro costante assistenza e la loro sensibilità l'esperienza più che trentennale degli Amici della Musica e del Coro dell'Università Cattolica da me diretto non sarebbe stata possibile.

La messa celebrata da mons. Bellomi nel 1977; a sinistra, sul fondo, il Coro

Caronni fu il primo ad accorgersi del sano entusiasmo trasmesso dal gruppo corale che si era appena costituito nel novembre 1977 per rendere onore con il canto polifonico a S. E. mons. Lorenzo Bellomi che, subito dopo la sua consacrazione episcopale e la sua nomina e vescovo di Trieste, dopo essere stato per oltre sei anni assistente spirituale generale della Cattolica, venne in Università a celebrare, nell'Aula Magna, la S. Messa alla presenza dell'intera comunità universitaria.

Le parole di ringraziamento pronunziate da mons. Bellomi al termine della messa – "ringrazio il Coro per la squisita finezza dei suoi canti" – colpirono l'assemblea. Ma fu soprattutto il dott. Giancarlo Brasca, indimenticabile direttore amministrativo dell'Università Cattolica, a chiamare Caronni, allora già direttore dell'economato, e raccomandargli di seguire con particolare attenzione la possibile evoluzione del nascente gruppo corale che aveva temporaneamente fissato la sua sede presso il Collegio Marianum di via Necchi 1. Cosa che Giancarlo Caronni dal 1977 al 1993, anno del suo pensionamento, ha svolto con spirito altamente costruttivo, sempre aperto e lungimirante, coinvolgendosi in prima persona per rafforzare e predisporre meglio quelle azioni amministrative utili a coniugare il legittimo entusiasmo di un gruppo numeroso alle finalità generali dell'ateneo fondato da padre Gemelli. Da qui l'impegno di Caronni a tenere ben coordinati i contatti con la segreteria dell'assistente spirituale generale e con il dottor Dino Barbavara, direttore dell'allora Opera Universitaria, dato che il gruppo corale era formato da studentesse (per la maggior parte) e da studenti dei Collegi universitari. La sua presenza era pressoché costante anche nei vari momenti preparatori delle iniziative promosse, soprattutto per quanto riguardava la stampa dei programmi presso il centro stampa di via S. Agnese.

Il rettore prof. Giuseppe Lazzati; sulla sinistra, Angelo Rosso e alcune studentesse del Coro

Una tale presenza veniva vissuta dal gruppo corale come segno di vera condivisione degli intenti musicali del gruppo da parte dell'Università. Per questo il dott. Brasca, conoscendo bene le qualità umane del direttore dell'economato, gli aveva affidato il compito di accompagnare il percorso di questo gruppo al quale di lì a poco il magnifico rettore prof. Giuseppe Lazzati diede il nome di "Coro dell'Università Cattolica".

La grande musica, se ben coltivata, favorisce amicizie vere e profonde. È stato così per il signor Caronni, mons. Volta, il professor Krumbach e il dottor Barbavara: quattro amici indimenticabili che hanno saputo mettere insieme le forze in tante iniziative pensate per accrescere, attraverso la musica, la vocazione intellettuale dell'Università.

Da sinistra, Giancarlo Caronni, Wilhelm Krumbach e mons. Giovanni Volta a Landau durante la prima tournée del Coro in Germania (giugno 1983)

La scomparsa di Giancarlo Caronni lo scorso 9 gennaio chiude irrevocabilmente l'epoca caratterizzata dalla sua azione e da quella degli altri tre "amici": insieme consentirono il percorso artistico e culturale non comune sviluppato in oltre trent'anni dal Coro dell'Università Cattolica diretto da Angelo Rosso. Non ci resta che onorarne la memoria.

RINGRAZIAMENTO DELLA FAMIGLIA CARONNI AI COLLEGHI

Sentitamente ringraziamo tutti coloro che, di persona o con messaggi, hanno voluto essere partecipi del lutto che ci ha colpiti.

L'affetto di tutti ci è stato di grande conforto e ci ha fatto sentire davvero parte della "grande famiglia" dell'Università Cattolica".

Francesca Caronni e famiglia

Dopo una lunga malattia il 1° febbraio scorso è mancato il collega ERCOLE QUARTIERI, che aveva 59 anni. Lascia la moglie e due figli.

Era stato assunto in Università Cattolica nell'anno 1978 nella Vigilanza e quindi era passato come addetto presso la Segreteria di Giurisprudenza, diventandone in seguito il responsabile.

Nel 2012 con l'unificazione delle Segreterie di Facoltà nel Polo studenti ne era divenuto il responsabile.

Venerdì 24 febbraio scorso presso la Cappella Sacro Cuore è stata celebrata una Messa in suffragio del collega defunto.

Alcuni colleghi che hanno conosciuto e lavorato con ERCOLE ci hanno inviato il loro ricordo. Nell'ordine di seguito le parole di Marina Rasà, Lina Spingardi, Claudio Morani, Luciano Bonaventura, Stefano Rategni e Giuseppe Strazzi.

La mia anima questa mattina è più grande del mondo
poiché possiede Te,
Te che i cieli e la terra non riescono a contenere!
(S. Margherita da Cortona)

E tu t'arresti stupito, quand'ecco, arriva l'Amore
che dice: "Avanza dunque, io sono il Vivente, l'Eterno!
Stringi al tuo seno il mio petto di gelsomino
che, in questo stesso istante, ti libererò da te stesso!"
(Gialal al-Din Rumi)

Carissimi amici, mercoledì 1° febbraio scorso il nostro caro amico e collega Ercole Quartieri ci ha lasciati. Non vi nascondo che sono in grande difficoltà nell'inviarvi queste righe, tant'è che ho aspettato fino ad ora di ricevere parole in prestito da chi con lui ha vissuto nella quotidianità da anni, parole che potessero raccontare ai più "l'Ercole" ma non sono arrivate ... ci sarà tempo, lo so, "ma non ora" mi è stato detto e credo sia giusto così.

"Cosa si può scrivere di Ercole?" - mi ha detto ieri Stefano - "Che era una brava persona.."

Così L'Ercole che ho conosciuto io 28 anni fa, quando già al mio terzo giorno di lavoro m'hanno spedita giù alla segreteria di Lettere e Filosofia ad imparare dal "migliore" le procedure della gestione carriera studente.

L'Ercole che metteva quell'enfasi reverenziale così pomposa, così retro' e pittoresca, quando ti parlava della storia dell'Università, delle sue tradizioni e regole che si stavano estinguendo ...

L'Ercole, che come ricordavamo con Giovanna, non mancava mai di propinarti la teoria che "le donne, proprio perché create dalla costola di Adamo, devono sottostare agli uomini e sarebbe bene che indossassero un abbigliamento consono quando entrano in Cattolica e magari ripristinare il grembiule nero e tenere gli occhi bassi davanti ai superiori!"; che, quando lo diceva in quel modo così serio e compìto, congiungendo le mani, ma con gli occhi così brillanti di riso trattenuto ... ti faceva solo che morir dal ridere!!!

L'Ercole ... che amava ridere e si fermava sempre volentieri a scambiare due chiacchere al volo, tranne quando c'era nei paraggi il responsabile, che allora era capace di volatilizzarsi in un nano secondo!

L'Ercole che quando ha preso in mano meritatamente la direzione dell'allora Segreteria di Giurisprudenza e Scienze Politiche mi disse: "Oh, mamma mia! Speriamo in bene, che Dio me la mandi buona!" ed è stato super bravissimo e amato moltissimo e non c'erano dubbi su questo perché L'Ercole non potevi non amarlo!

L'Ercole che, quando ha voluto regalare due Natali fa a Marina, sua moglie e mia omonima (e su questo scherzavamo) una mia collanina all'uncinetto, ha fatto il cinema! Si è prestato a fare il modello guardandosi allo specchio, provandosi una decina di colori fino a scegliere il più adatto all'incarnito, "gigottandoselo" su e giù per il collo in vari modi perché poi doveva esattamente spiegare alla moglie come indossarlo!

Non potevi non amare quest'essere che si è sacrificato anche molto, che è stato sempre così scrupoloso e corretto perché lo vedevi che era corretto anche nel modo che aveva di camminare e in quella bella faccia di ragazzo pulito dai sani principi.

L'Ercole il preciso, il rispettoso delle regole, con un cuore super grandissimo e pieno di allegria ci ha dato un esempio di coraggio, di fede, di perseveranza incredibile! Non si è mai arreso e se gli chiedevi: "Come va Ercole?" Sempre e solo "Bene"! ti diceva ....

L'Ercole ... GRAZIE! Che la tua Pura Luce Cristallina ci aiuti e sostenga tutti nel nostro percorso quotidiano, in questo luogo che hai tanto amato e rispettato.

TI VOGLIO BENE ERCOLE, BUON VIAGGIO PIENO DI GIOIA E AMORE INFINITO!

Marina Rasà

Sono affranta! Quando entro la mattina in ufficio e vedo la scrivania di Ercole vuota mi prende una tristezza infinita! Faccio fatica a mettere insieme i pezzetti del puzzle di questi ultimi mesi con Ercole che ha lavorato fino alla prima settimana di dicembre, che ci ha messo sempre ogni giorno il suo impegno, che era capace di controllare una "montagna" di carriere laureandi senza battere ciglio, che non era capace di stare con le mani in mano, che se non lo trovavi seduto al suo posto era allo sportello, che amava infinitamente mangiare i dolci, che sapeva sinceramente voler bene e farsi apprezzare.

Tempo fa mi aveva raccontato delle angosce notturne che viveva: della paura della malattia, della morte e dei sentimenti di abbandono verso la moglie, i figli e i genitori. Mi raccontava dei risvolti che le terapie avevano sul suo fisico, che faceva fatica a percepire i sapori di quello che mangiava e che era molto rattristato dal non poter cogliere il sapore del buonissimo sugo con i pelati che la signora Marina, sua moglie, gli preparava. E nel parlare del sugo della signora Marina si percepiva tutto l'amore che provava per lei.

E' stato capace di insegnare ai figli, con la signora Marina, il senso di responsabilità verso la vita, tanto che la figlia Beatrice ha deciso di laurearsi in Ostetricia e di "aiutare a mettere al mondo tanti bimbi" e Marco, il secondogenito, sta ancora studiando Scienze e tecnologie agrarie.

Nel mese di novembre 2016, dopo l'ennesima tac, Ercole ci aveva detto che i medici gli avevano comunicato che stava meglio, che quel malvagio male era sotto controllo e finalmente, dopo un paio d'anni, anche i suoi occhi, che negli ultimi mesi lacrimavano in continuazione, avevano una luce diversa, una luce di speranza.

E invece il 4 febbraio eravamo in tanti a Corno Giovine per salutarlo nell'ultimo viaggio…..

Una volta ho sentito dire da un Direttore della nostra Università che: "non siamo qui per volerci bene ma per lavorare" ma il giorno del funerale di Ercole ho pensato che prima di tutto in Università impariamo a volerci bene e che volevamo, almeno tutti i presenti, un bene infinito ad Ercole.

Lina Spingardi

Cari colleghi allego una foto scattata se non ricordo male nel 1981 in occasione del pensionamento di Mario Baggi quando il sottoscritto ed Ercole erano solo due ragazzi: io il "diavolo" e lui "l'acqua santa"! E quando scherzosamente dicevo qualche "castroneria" la sua affermazione era sempre la stessa: "Non posso sentire queste cose, oooooh mamma che scandalo!" ..... e così è continuata la nostra profonda amicizia.

Ciao Ercole, Grazie.

Purtroppo già nello scrivere queste poche righe ho avuto serie difficoltà perché, come dice una canzone: "l'emozione non ha voce" e qui mi manca.

Claudio Morani

(In questa foto ci sono persone con cui abbiamo condiviso momenti di vita che voglio ricordare. Tra gli altri, da sinistra: Balzan Dante, Baggi Mario, Quartieri Ercole, Labati Bonfiglio, Lodoli Claudio, Dorsini Luciano, Caronni Giancarlo, Bertazzoni Guido)

Ercole è stata la prima persona che ho conosciuto arrivando qui in Cattolica nel lontano 1982. Avrei preso il suo posto in vigilanza perché lui, quasi subito dopo il mio arrivo passò in Didattica. Mi ricordo che come prima cosa mi portò a visitare la cappella Sacro Cuore e poi cominciò a portarmi in giro per farmi conoscere sia i colleghi della vigilanza che quelli degli uffici amministrativi, della didattica e facendomi fare una breve escursione anche in biblioteca, dove dopo un anno sarei giunto e dove tuttora imperverso! Praticamente fu l'incontro di due bravi ragazzi dell'oratorio che si scambiavano le impressioni, lo stupore di quell'ambiente di lavoro, pregustando il naturale (per noi) prosieguo del nostro tentativo di essere cristiani nella Chiesa e nel servizio in Università Cattolica del Sacro Cuore di Gesù!!! A me allora, mi sembrò di toccare il cielo con un dito. C'erano dei colleghi davvero accoglienti, alcuni un po' meno ma in sostanza, mi sentivo ben accolto.

Chi incontravo, presentato da Ercole, mi chiedeva da dove venivo, quanti anni avevo e si interessava anche dei miei familiari. Insomma mi sentivo davvero nel mio ambiente. Sono contento di avere avuto come anfitrione Ercole che, da subito ho capito essere una persona cordiale, disponibile, intelligente e anche scaltra. Poi ognuno di noi ha intrapreso la propria strada e, come molti, ci si incrociava salutandoci ma non abbiamo continuato una frequenza assidua, in quanto eravamo impegnati in settori diversi. Purtroppo la triste notizia della sua assai prematura dipartita, mi ha lasciato senza fiato. Io ed Ercole, siamo dello stesso anno. Lui avrebbe compiuto gli anni a giugno ed io li compirò, a Dio piacendo, a fine anno. Ha combattuto con tenacia, con speranza e con tanta fiducia sino alla fine. Mi ricordo che gli ultimi mesi in cui lo incrociavo, ci salutavamo velocemente, non desiderava soffermarsi perché credo che non desiderasse raccontare il suo stato di salute. Io non ho mai forzato il desiderio di fermarlo per dirgli che gli ero vicino in quei momenti di grande sofferenza. Porterò sempre nel mio cuore il calore che Ercole mi trasmise il primo giorno di lavoro qui in Università. Questa mattina mi sono fermato a messa nella nostra cappella del Sacro

Cuore ricordando e pregando anche per i colleghi. Ciao Ercole, aiutami a cercare di essere positivo e a tentare di sorridere come hai sorriso tu.

Nel salutarti con tanto affetto, qui sotto trascrivo due frasi di Speranza nella Fede.

La morte odora di resurrezione (Eugenio Montale)

Dopo la morte comincia qualcosa di nuovo, su cui tutte le potenze del mondo della morte non hanno più la forza. (Dietrich Bonhoeffer)

Un abbraccione.

Luciano Bonaventura

Non so che dire, mi immagino il dolore per la moglie e i figli. Non so esprimere parole nei confronti di Ercole, posso ricordarlo come collega e come amico, sempre disponibile e cortese come collega e sempre disponibile per qualsiasi problema.

Speriamo che oltre ci sia veramente qualcosa, altrimenti questa vita è proprio ingiusta.

Stefano Rategni

Cara Marina (Rasà n.d.r.), grazie delle Tue parole per Ercole. Io lo ricordo come uomo mite e buono. Disponibile al servizio per gli studenti della "SUA" Università del Sacro Cuore, alla quale anch'io sento di accomunarmi a Lui nello spirito.

La sua sofferenza resti a memoria perché sino agli ultimi giorni ha continuato a "servire" tra tanta indifferenza il Sacro Cuore che sicuramente Lo ha accolto nella giusta riconoscenza del Suo Amore Eterno.

Uniamoci a Ercole nello spirito ancora vivo in mezzo a noi del "servo fedele" all'Amore del Cuore di Gesù semper Dominus della nostra Università!

Cari saluti

Giuseppe Strazzi

Di seguito pubblichiamo il messaggio di ringraziamento della famiglia di Ercole Quartieri per la partecipazione al lutto.

Ai Professori, colleghi e amici, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, di ***Ercole Quartieri.***

In questo momento di immenso dolore, si fatica nell'esprimere la nostra gratitudine a chi ci è stato vicino con la propria presenza, con gli scritti e con i ricordi.

Vogliamo ringraziare tutti coloro che si sono stretti intorno a noi nell'amore e nel dolore per l'immatura e ingiusta scomparsa del nostro amato Ercole.

Lui rimarrà sempre nei nostri cuori e, come dimostrato dalla vostra vicinanza, sicuramente anche nei vostri.

Vorremmo dire tante cose in questi momenti di sconforto ma ci risulta più corretto concludere con queste parole di S. Agostino piene di Speranza.

Marina, Beatrice e Marco.

Colui che tu piangi non è assente ma soltanto invisibile,
non lo vedi, ma è con te…
i suoi occhi raggianti
di gloria sono fissi
nei tuoi pieni di
lacrime…
Nelle tue battaglie,
nei tuoi momenti di
sconforto e di
solitudine,
tu non sei solo…
lui è con te…
se veramente lo ami,
non piangere!

Il 2 marzo scorso è deceduta la collega pensionata ANNA SALINI, che in Cattolica aveva lavorato come guardarobiera: era in pensione dal 1982. Per chi non lo sapesse, informiamo che ANNA SALINI era la mamma del collega TINO BACCHETTA, tuttora in servizio attivo.

In data 6 marzo scorso è deceduta la collega pensionata MARIA TERESA UNGARI, che ha lavorato a lungo nell'Ufficio Centralizzato Schedari nel Servizio Economato. Personalmente ho di lei un bel ricordo (e con gratitudine) pure del delicato e non facile servizio generosamente prestato nello "spaccio della mutua", per tutti gli anni in cui lo spaccio ha potuto operare in Cattolica e anche come componente del Consiglio Centrale dell'A.A.S.P.U.C.

MARIA TERESA era andata in pensione a fine aprile 1994.

Il 24 marzo scorso è deceduto a 95 anni ENRICO LONGONI, papà della collega in pensione RENATA LONGONI, che ha lavorato presso il Servizio Abitativo e Ristorazione dell'I.S.U. A lei esprimiamo le nostre più sentite condoglianze, assicurandole che la ricorderemo al Signore nella preghiera, unitamente al suo caro papà.

Al momento di andare in stampa abbiamo appreso che è mancato il papà della nostra collega IRENE BERTO. Ricordiamolo al Signore e a Irene le nostre più sincere condoglianze,

I COLLEGHI CI SCRIVONO

"Sarà capitato anche a voi" riecheggiava il ritornello di una simpatica canzone televisiva negli anni Ottanta del secolo scorso; ma io non so se davvero vi sia capitato e soprattutto che cosa.

Ma a me è capitato, eccome! Ho dimenticato di inserire, nello scorso numero del nostro NOTIZIARIO, la lettera della collega MARIA DUTTO. E non un messaggino di due ovvie righe, ma una lettera di quelle che MARIA sa scrivere e, soprattutto, è solita scriverci. Non so spiegarmi come mi sia accaduto e non sto troppo a sforzarmi di capirlo per spiegarlo a voi, scusate, nonostante tutto il rispetto che vi porto, cari colleghi, e nonostante tutto l'affetto che per voi tutti io nutro. E' molto meglio se io rendo pubblica ora, in questa apposita rubrica, quella lettera, chiedendo scusa a MARIA sperando che non abbia interpretato male il mio errore o sperando che addirittura non se ne sia accorta. Cosa, quest'ultima, che mi parrebbe impossibile, conoscendo MARIA.

Dunque MARIA ha scritto, da Milano, il 17 novembre scorso (2016!), rivolgendosi a LUISANGELO COLOMBINI, per il Consiglio Direttivo dell'Associazione "Piero Panighi": *Carissimo Colombini, sempre per primi arrivate con gli auguri del mio 87° compleanno. Vi ringrazio e non solo per questo gentile gesto, ma per il ricordo di un passato che è sempre vivo nella memoria . Nasce il desiderio di raccontare alle giovani generazioni l'esperienza ricca che, lavorando in Cattolica, ciascuno di noi ha fatto. Io mi sento piena di gratitudine per avere, pur nel mio modesto piccolo apporto, partecipato al grande sogno di Padre Gemelli e dei tanti cattolici italiani in ordine a un servizio alla cultura. Ripenso ai Rettori, ai docenti, ai colleghi e di tutti ho un grato ricordo. Lavorare per un progetto culturale si è rivelato un grande servizio e lo è ancora oggi in un mondo in cambiamento che necessita di un pensare su cui articolare le azioni. Grazie a Lei* (Colombini), *alla Associazione che registra i nostri anni e ci sollecita a tener vivi i ricordi per dare senso all'età che avanza. Mi auguro di poter incontrare i colleghi, di sostare nella Cappella, di passeggiare nei portici! Grazie di tutto! Con tanti saluti.* Questa è la lettera che io avevo dimenticato di inserire nella rubrica dei lettori che ci scrivono: mica un messaggino di due ovvie righe di ringraziamento per gli auguri fatti. MARIA è partita da quello, ma ha spiccato il volo verso una vera *"enciclica"* per tutto il personale, quello in quiescenza ma anche quello in servizio. Ma fra questi ultimi chi la leggerà, dal momento che gli è stata data la possibilità di leggerla *on line*? Speriamo in bene!

Pure la lettera di CARLO VITTORIO GRUGNI, scrittaci in data 17 novembre scorso non è stata da me inserita nell'apposita rubrica del NOTIZIARIO natalizio e ciò mi fa riflettere non poco e confesso che un po' mi avvilisce. Corro ai ripari ora, chiedendo scusa a CARLO (che apprendo dalla sua lettera che si chiama pure VITTORIO). CARLO ci aveva scritto: *Ringrazio di cuore l'Associazione "Piero Panighi" che per mezzo di Luisangelo Colombini* (infatti il biglietto è indirizzato a lui) *mi ha fatto pervenire i graditi auguri di buon compleanno ed onomastico che puntualmente ricevo. E' sempre un grande giorno per me il 4 Novembre che mi porta indietro negli anni, quando giovinetto presentato a Padre Gemelli dall'allora Provinciale dell'Ordine, Padre Lodovico Antonelli sono entrato a far parte della grande famiglia della Cattolica. Ricordo ancora tutti i colleghi con i quali ho lavorato per ben 40 anni con le alterne vicende della vita. Ringrazio ancora tutti con un affettuoso abbraccio.* Abbiamo reso a CARLO VITTORIO quanto gli spettava, soprattutto per un bel biglietto come il suo. Ciao, CARLO. E scrivi qualche altro bell'articolo.

Ma anche il messaggio natalizio di CORNELIA LUPI, trasmessoci telefonicamente tramite la dottoressa ANGELA CONTESSI il 22 dicembre scorso (purtroppo il NOTIZIARIO natalizio era già in stampa a quella data) non è stato inserito allora nella rubrica; ma lo riportiamo ora qui, in attesa (e in sostituzione) del messaggio che certamente CORNELIA ci invierà nell'imminenza della Pasqua: A*uguri di Buon Natale e di Buon Anno nuovo a tutti. Vi ricordo tanto nella preghiera. Ieri ho ricevuto una lettera con tante firme e vi ringrazio tutti. Ancora tantissimi auguri di Buon Santo Natale. Vi abbraccio. Auguroni.* Noi completiamo questo messaggio *natalizio* con gli auguri *pasquali* che CORNELIA senz'altro, a breve, ci invierà.

Il 15 febbraio scorso il collega GIOVANNI VAGO ("e famiglia" si è firmato) ha scritto: *Per il Consiglio Direttivo della Associazione "Piero Panighi". Vorrei ringraziarvi di cuore per gli auguri per il mio 75° compleanno e questo mi ha fatto un immenso piacere. I 13 anni trascorsi in*

Università Cattolica li ricordo sempre con gioia: sono stati anni bellissimi con colleghi simpatici e in un ambiente famigliare. Un grazie di cuore.

Il collega ALBERTO ALOVISI, da Piacenza, non solo ci ha inviato le ricette di cucina pubblicate nell'apposita rubrica, ma ha inviato al Consiglio della Associazione "Piero Panighi" il messaggio seguente: *Un grande grazie di cuore per gli auguri del mio 84° compleanno, ricorrenza che mi fa riflettere sugli alti e bassi delle varie vicissitudini della mia vita; l'esperienza e il buon senso aiutano a superarli. Grazie del vostro affetto, da un pensionato che si sente "in panchina. Cordialmente".* Breve messaggio, questo di ALBERTO, ma traboccante del buon senso dei tempi antichi e degli anziani "in panchina" come lui.

Ed ora rendiamo noto un messaggio di una certa importanza, dal quale apprendiamo anzitutto che il caro e generoso collega geometra BATTISTA RODA è il Presidente della Sezione "Enrico Mattei" di San Donato Milanese dell'Associazione Partigiani Cristiani; ma veniamo pure a scoprire che il collega LUIGI GENERANI ha allargato l'ambito delle sue doti artistiche di pittore e di fotografo (se non andiamo errati nei ricordi) a quelle di scrittore di vicende storiche contemporanee. Infatti, in occasione della prossima Festa della Liberazione del 25 Aprile, la Sezione Partigiani Cristiani presieduta dal geometra RODA presenterà alla cittadinanza di San Donato Milanese, in apposita conferenza patrocinata dalla locale Amministrazione Comunale, il libro dal titolo *"QUE'I CHE G'HAN MISS LA GHIGNA – La guèra del 1940 e la Resistenza a Meregnan"* scritto appunto dal nostro collega LUIGI GENERANI. La manifestazione avrà luogo sabato, 22 aprile p.v., alle ore 16, alla CASCINA ROMA, in piazza delle Arti 2, a San Donato Milanese.

Cogliamo l'occasione per informare sin da ora i colleghi che nei prossimi mesi autunnali la suddetta Sezione presieduta dal collega RODA, unitamente al Circolo Culturale "Giuseppe Lazzati" di San Donato Milanese, realizzerà una conferenza, patrocinata dall'Amministrazione Comunale, per ricordare il professore GIUSEPPE LAZZATI, che fu Rettore dell'Università Cattolica.

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA ED ALTRO

UNA BUONA VECCHIAIA ...

Chi scrive vive una stagione ricca di impegni che, a volte, si accavallano ed esigono una scelta di tempo e luogo. Il tempo che scorre impietoso, ci fa riflettere: la vecchiaia è ormai la realtà nel nostro quotidiano.

Ed allora il pensiero comincia a rimuginare, a meditare e nascono riflessioni, a volte anche ovvie, ma che si rivelano utili per vivere meglio questa stagione che assomiglia sempre più all'inverno.

Ci serve di conforto la parola di papa Francesco che in modo deciso e semplice ammonisce: *Una civiltà che non ha al suo interno un posto per gli anziani porta con sé il virus della morte*.

Certamente viviamo meglio, si allunga l'esistenza, ma ci colpiscono contraddizioni nel modo di affrontare queste maggiori aspettative di vita. Spesso, sia per esperienza personale che per acquisizione di notizie di cronaca, rileviamo evidenti contraddizioni: di fronte a maggiori aspettative di vita, crescono la solitudine, i casi di abbandono e la depressione tra gli anziani. Non

sappiamo come custodire, rispettare e prendersi cura della persona: siamo più ricchi fuori e più poveri dentro. Gli indubbi miglioramenti dell'attuale tempo, parecchie volte non sono accompagnati da una crescita umana, spirituale e civile. E, cosa ancor più contradditoria, riscontriamo che il denaro conta sempre più delle persone. Nella scala dei valori l'uomo conta meno del denaro: un morto povero e abbandonato fa meno notizia di un punto in più o in meno nel mercato di Borsa.

Papa Francesco ha chiamato *cultura dello scarto* questa diminuzione di valore dell'umano: fa molto male al nostro mondo questa logica utilitaristica. Classifica l'uomo ed allora si scartano i vecchi programmando l'eutanasia, si scartano i bambini con l'interruzione volontaria della gravidanza, si scartano tutti i deboli, i malati, le donne, i disabili. La civiltà cristiana invece sostiene la cultura dei diritti umani: l*a civiltà di un popolo e di una nazione si misura dal modo di accogliere e curare deboli, anziani, malati* e, oggi, anche gli immigrati.

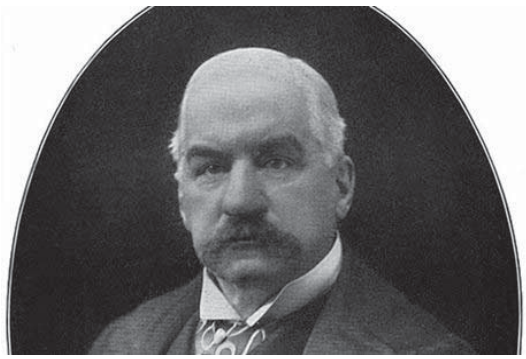
Pensando ai colleghi dell'**Associazione Piero Panighi fra ex Dipendenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore**, ai tenaci e storici redattori del ***Notiziario della Comunità del Personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore***, troviamo una vecchiaia ancor piena di speranza, di sorriso, di novità, di amore, di dolcezza. Di contro ci sovviene qualche incontro casuale con giovani scoraggiati, pieni di dubbi, imbronciati, ombrosi, chiusi e ci sembra che, al di là della cronologia, il confine tra vita giovanile e vecchiaia sia indefinibile. Diciamo ai giovani, specialmente ai colleghi più giovani o neo-assunti di non avere paura del trascorrere degli anni che portano esperienza, sapienza e consiglio, migliorando la persona. A nostra volta, noi anziani dobbiamo fare attenzione a non presumere che vecchiaia e compiutezza di giudizio siano sinonimi: potremmo inacidire quel buon vino DOCG che siamo. La vita è un periodo di tempo da vivere con intensità giudiziosa: ogni età è bella se le rughe del corpo non segnano lo spirito.

Abbiamo vissuto con entusiasmo e dedizione giovanile gli anni di lavoro in Università. Ora li ricordiamo da anziani come una ricchezza da conservare con senso di gratitudine, di apprezzamento, di ospitalità. Ci alleniamo ad accogliere e vivere l'assorto e tenero periodo della vecchiaia come una ricchezza.

Come cristiani, che si onorano della protezione del Sacro Cuore di Gesù, dobbiamo rifiutare la mentalità di insofferenza, indifferenza e disprezzo che tende ad aleggiare intorno alla vecchiaia. Se veramente siamo seguaci di Cristo una cosa sola conta: dare valore agli anni che viviamo con coraggio, sollecitudine e gioia, fino a quando ci ritroveremo *nei sentieri di Dio*.

Giuseppe Garbellini

REQUIEM FOR A YELLOW BRICK BREWERY


JOHN PIERPOINT MORGAN

Nella notte di venerdì 3. febbraio di quest'anno al Metropolitan Opera House (più noto forse come *Met*) è andata in scena Rusalka di Antonin Dvorak. Radio 3 italiana ha trasmesso l'opera di

Dvorak in diretta sabato 25.2. dalle ore 19. Si tratta di una nuova produzione. Nel ruolo di Rusalka canta il soprano lettone Kristine Opolais. La precedente rappresentazione risale a 3 anni fa, nel gennaio 2014, con Rennée Flemming. La musica di Antonin Dvorak è universalmente conosciuta, ma lo stesso non vale per la curiosa e divertente storia del Metropolitan Opera House in Lincoln Center for the Performing Arts, 30 Lincoln Center Plaza, New York, NY 10023, Stati Uniti.

Nella vecchia New York nella metà del XIX secolo l'élite imprenditoriale locale, per lo più di origine olandese, fondò l'Accademia musicale (Academy of Music). Ma i proprietari di questa casa d'opera, per motivi etici, non consentirono che si comperassero un palco o semplicemente frequentassero la loro Accademia i rappresentanti di un tipo sociale completamente diverso: i nuovi arricchiti. Persone di origini oscure, la provenienza del cui favoloso patrimonio era ancora più oscura.

Chi furono queste persone 'non grate' all'Accademia di musica di allora? Imprenditori come Gould e Vanderbilt-Whitney, ma soprattutto Morgan. John Pierpont Morgan (1837-1913) è stato il finanziere americano più importante e potente del suo tempo, come lo sono attualmente i suoi discendenti.

J. P. Morgan & Co la sua prima banca l'ha fondata nel 1860 (ora chiamata JPMorgan Chase & Co.). Suo nipote nel 1935 all'impero finanziario del nonno aggiunse la banca Morgan Stanley, raggiungendo profitti inimmaginabili.

Per J. P. Morgan il suo primo investimento di successo fu quello di pagare con 300 $ un ragazzo che per lui combattesse nella guerra civile. Molto più tardi con un prestito di una somma enorme salvò gli Stati Uniti dalla bancarotta. E' stato il primo investitore importante delle ferrovie. Raggiunse un successo senza precedenti nel settore siderurgico. Creò giganti industriali come la General Electric e AT & T. Nel 1912 ha ricevuto un biglietto omaggio per il viaggio sul Titanic (la compagnia White Star che costruì Titanic era di sua proprietà). J. P. Morgan all'ultimo momento rinunciò all'imbarco.

Morgan, che aveva una splendida residenza in Madison Avenue 219 (ora The Morgan House), nonostante tutto il suo affannarsi a moltiplicare all'infinito il suo patrimonio, amava l'arte e musica.

Ma torniamo alla lirica. J. P. Morgan, si laureò presso l'Università di Göttingen in Germania, con la specializzazione in arte. Il divieto di non poter comperare un palco presso l'Accademia musicale si risolse facilmente e in fretta. Nel 1883, lui e altre persone della sua potenza finanziaria e di gusti artistici fondarono un nuovo edificio, addirittura con tre ordini di palchi, la competitiva Metropolitan Opera House. E non importa che la vecchia élite soprannominò immediatamente la New Opera a Broadway col titolo dispregiativo di The Yellow Brick Brewery, la "fabbrica di birra dai mattoni gialli" o la "birreria gialla".

L'edificio, dall'aspetto tipicamente industriale, era caratterizzato dai mattoncini gialli delle facciate. Il teatro venne inaugurato il 22 ottobre dell'anno 1883. Nove anni dopo fu completamente distrutto da un incendio, il 27 agosto 1892 (sembra essere il destino di molti famosi teatri mondiali, La Fenice a Venezia, il Teatro nazionale a Praga, ecc.); questo costò l'annullamento della stagione teatrale 1892-1893. Ma dopo non molto il nuovo teatro venne aperto nel 1903 e, nel 1906, venne installato il sipario caratterizzato dal suo colore oro.

I padri fondatori non hanno mai rimpianto il loro investimento. Invitavano le più grandi star e talenti del mondo dell'opera e dopo breve tempo hanno vinto la guerra sociale con l'Accademia musicale. Tutti gli amanti di questo genere musicale cominciarono a precipitarsi solo al Met. L'Academy of Music, dopo tre anni ha dovuto chiudere e l'edificio nel 1926 è stato demolito.

Nel 1940 la sala del Met subì molti riammodernamenti, che la portarono fino alla capienza di 3.625 persone sedute e 244 in piedi.

Dopo più di ottant'anni si decise di costruire un nuovo teatro nell'area del Lincoln Center. La vecchia Yellow Brick Brewery venne chiusa con una serata di gala il 16 aprile 1966. L'edificio originale, non avendo ottenuto lo *status* di monumento, fu abbattuto nel 1967.

Vorrei tanto poter leggere nei prossimi giorni una 'probabilmente molto improbabile' notizia-gossip: il presidente Trump e famiglia (la mamma della figlia Ivanka è la connazionale di Dvorak) hanno applaudito ed apprezzato al Met la bellissima opera di Antonin Dvorak. Chi sa, con Trump non si sa mai...

Marie Kešnerová

UNO PER MILLE:
UNA INTUIZIONE E UN INTERVENTO D'AMORE PER GLI ALTRI

Eravamo prossimi alla Pasqua dell'anno 1993, quando il nucleo ACLI dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, pensò di proporre, in termini formativi e d'intervento concreto, il tema del divario tra Nord e Sud del mondo.

Il nostro collega Osvaldo Fusi, animato da esperienze personali e sorretto da senso pratico, propose un modello di intervento minimo e accettabile da noi, lavoratori cristiani che operavano in una Università Cattolica.

I 121 aderenti all'iniziativa e la raccolta di £ 16.005.217 aprirono una stradina e iniziarono un percorso per aiutare problemi contingenti: la parrocchia di Rilima (Ruanda) per lo sviluppo del sistema scolastico (173 banchi, 5 aule, aiuti vari ai ragazzi); in Brasile per i *meninos de rua* (i ragazzi di strada), per le minoranze indigene, per la formazione in Italia di un operatore sociale brasiliano.

L'*1 x 1000*, cioè destinare 1 Euro ogni mille dello stipendio percepito dai colleghi aderenti, continua tuttora: il filo rosso della *relazione* (conoscenza, avvicinamento, sintonia, empatia nel vissuto quotidiano di questi *altri*) è sorretto da un pensiero*: Dei tuoi mille pensieri dedicane almeno uno al terzo mondo e dei tuoi mille euro donane almeno uno ai popoli emergenti*.

Ma lasciamo la parola a chi continuamente e con assiduo amore opera, ormai da anni, attraverso l'Associazione di volontariato *Piccolo Mondo* di Denavolo di Travo (Piacenza), cioè al puntuale rendiconto di Osvaldo Fusi al quale va il nostro sentito e fraterno grazie.

Giuseppe Garbellini

UNOPERMILLE DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA
ANNO 2016

Nell'anno 2016 sono state raccolte le seguenti somme (cifre in Euro):

da personale amministrativo UC delle sedi di Milano, Piacenza, Cremona e Brescia (111 persone)	6.151,00
da personale docente UC delle sedi di Milano, Piacenza, Brescia e Roma (39 persone)	5.478,00
da personale EDUCATT (9 persone)	566,00
Per un totale di	**12.195,00**

Sono state finanziate attività per un totale di 18.580,00 Euro. La differenza tra le somme raccolte e il totale delle attività finanziate (6.385,00 Euro)è stata anticipata dall'Associazione Piccolo Mondo; se sarà possibile verrà recuperata nei prossimi anni.

Le attività finanziate sono state le seguenti:

- **Sostegno all'Associazione DES TACUM**: associazione di volontariato che occupa persone profughe e disabili in lavori di recupero di materiale usato e servizi ai Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), **euro 1.198,00.**
- **Sostegno all'Associazione Campo Lunare**: Associazione di volontariato che occupa profughi e disabili in lavori agricoli; ha recuperato terreni abbandonati per avviare coltivazioni biologiche per rifornire i GAS di Piacenza, **euro 4.000 ,00.**
- **Collaborazione a progetti di AUCI Onlus**: associazione del Policlinico A.Gemelli che realizza progetti di cooperazione in Africa, **euro 1.535,00**.
- **Aiuto a Padre Bartolomeo Giaccaria**: missionario che opera a sostegno degli indios Xavante del Mato Grosso (Brasile); compie viaggi nei vari villaggi e assicura assistenza medica con medicinali naturali, **euro 2.000,00**.
- **Progetto Viaggiatori responsabili** (organizzazione di incontri tra contadini italiani e brasiliani del Nord Est -Stato di Pernambuco-Brasile che assistono famiglie colpite dalla siccità, aiutando nella coltivazione per evitare l'abbandono delle terre da parte dei contadini. In quella zona la mancanza di piogge sufficienti dura da diversi anni, **euro 5.000,00**.
- **Visita dell'animatore sociale brasiliano Lucas José** (educatore di strada che ha presentato a Piacenza la sua attività di educatore di strada con i "meninos de rua"(bambini di strada), **euro 1.092,00**.
- **Stage formativo della rete Freire/Giolly**: la rete Freire e Giolly è una iniziativa mirata a diffondere in Italia la pedagogia dei brasiliani Paulo Freire (pedagogia degli oppressi) e di Augusto Boal (teatro degli oppressi). Dal 2010 offre uno stage formativo aperto a tutti, **euro 278,00**.
- **Borsa di studio a Marie Angèle Ishimwe**: sostegno agli studi di perfezionamento in infermieristica di persona legata all'ospedale di Rilima – Rwanda, dove ha lavorato Lina Panigada.
- **Attività del Centro Studi:**

a) Ospitalità (sono stati accolti gruppi di scout, gruppi parrocchiali, collaboratori, profughi, partecipanti a incontri vari di formazione)	850,00
b) Utenze per luce, riscaldamento, uso locali	621,00
c) Documentazione: abbonamenti a riviste, libri, sussidi per elaborazione tesi	420,00
d) Formazione: partecipazione a gruppi di lavoro e incontri per volontari	230,00
e) Attrezzature: strumenti di lavoro e attrezzi per necessità di ospitalità	92,00
f) Trasporti di operatori, relatori, volontari	64,00
TOTALE	**15.580,00**

IL "PICCOLO MONDO" DI UN OTTANTOTTENNE

I miei nipoti:
i "libri" di Davide; giungono i piedi di Andrea; per Chiara è in arrivo Matilde.

Una sera ogni settimana Fabrizio, il mio terzo figlio, viene a farmi compagnia, a cena, portando con sé Davide, il figlioletto di sette anni, che frequenta la 2.a classe elementare: la "2.a B", precisa quasi orgoglioso. La sua classe ha perfino inserito una propria foto di gruppo nel mese di

settembre nel bel calendario illustrato, che la sua Scuola ha pubblicato quest'anno. Dunque una sera, appena varcata la soglia dell'entrata, Davide mi allunga tre fogli protocollo dicendomi : "Ho scritto un libro: questa è la copia per te". Non riuscivo a capire la sua affermazione, accostando il concetto di libro ai fogli protocollo, che Davide mi porgeva, che erano stati resi solidali con lo scotch. Nella prima pagina (la facciata del libro) lessi un titolo: *"La pizza mannara"*. Non si scherzava, il titolo era da libro, anche se di serie fanciullesca. Sotto il titolo campeggiava il nome dell'autore: Davide Malagò. Non ebbi più dubbi.

Meravigliato al punto giusto, non mi restava che leggere il testo del libro, con Davide in malcelata, ma trepidante attesa del mio giudizio sulla sua fatica editoriale-letteraria. Il testo era il seguente: *C'era una volta un pizzaiolo che aveva fatto una pizza speciale: aveva usato la polvere magica invece della farina. Ma la pizza scappa via e il pizzaiolo la rincorre, ma si scontra con il cameriere e la pizza gli dice: "Attento!" e lui si prende tutte le pizze in faccia. Ma la pizza esce dalla pizzeria e vede un taxi. Dentro, al volante, c'era ancora il taxista: lo butta fuori dal finestrino. E ora la pizza sta facendo tutti gli incidenti. E ritrova il pizzaiolo e se lo mangia.* Questo libro è pure illustrato: nel margine inferiore della seconda pagina è disegnato il pizzaiolo che rincorre la pizza in fuga, nel margine della terza pagina è rappresentato il taxi guidato dalla pizza che investe il pizzaiolo.

Sempre più meravigliato, chiesi a Davide se quella storia l'avesse scritta a seguito di un suggerimento della sua maestra o se almeno gliela avesse data da leggere e correggere. Ma Davide mi squadrò quasi sdegnato e mi rispose di no. Alle sue spalle il babbo Fabrizio mi guardava allargando gli occhi e inarcando le sopracciglia come per dire che Davide non ne voleva sapere nulla di questa sudditanza dalla maestra e che della cosa lui e la mamma erano venuti a conoscenza soltanto a cose fatte.

Alla fine chiesi al mio nipotino "romanziere" se avesse in animo di scriverne altri di libri: e lui mi precisò, con sofferenza, che ci avrebbe pensato. Però lui non mi disse che di libri ne aveva già scritto un altro. Me lo disse la settimana successiva, alla consueta sera della cena con il nonno. Davide varca la soglia della porta, dove io l'attendo, e mi porge … un altro libro, dicendomi: "Questo l'avevo scritto prima di quello della pizza mannara; non te l'avevo ancora dato, eccolo qua." Il libro, intitolato *"La macchina della Rock Star",* è a quattro mani: sotto il titolo, in copertina vi sta la scritta : Autore, Davide Malagò; illustratore, Elia Siena. E la data: Novembre 2016. A questo punto dovrò pure insegnare al mio nipotino a mettere nelle sue "opere" il simbolo del *copyright*, per riservarsi in esclusiva i diritti d'autore, evitando così il danno delle copie "pirata". Questo il breve test del primo libro: *Una volta c'era la cantante dei miei sogni e volevo cantare come lei. Ma c'era un solo problema: io non so cantare. Ma io devo cantare! Però devo prendermi il materiale.* "No"; dice il mio amico che io non potevo fare il cantante. Qui finisce il libro, che è pure illustrato, in margine, da due disegni: un bolide da Formula 1 che sta per investire una persona pseudo cantante. Evidentemente, data la sua brevità, questo libro era soltanto una prova di scrittura. Infatti, di lì a breve apparve il secondo libro, di cui vi ho già narrato poco più sopra.

Andrea, il mio primo nipote, nel pieno del trascorso inverno non molto freddo, ha pensato bene di portare Angelica, la propria moglie, al caldo delle Canarie: una breve vacanza per sé e per Angelica. Mi attendevo di là la cartolina, sulla base di una foto scattata da lui, congegnata in Francia e di là speditami. Solitamente Andrea fa così: un ricordo tutto suo personale, con la compagnia della moglie. Infatti ecco che mi giunge la cartolina, in cui compaiono una bella vista mare delle Canarie, una pure bella spiaggia sabbiosa e quattro piedi in primo piano. Erano i piedoni di Andrea e quelli più gentili di Angelica. Ringraziandolo del ricordo, rassicurai Andrea che i piedi mi erano arrivati, ma gli chiesi quando mi sarebbe arrivato il resto delle loro persone. Qualche giorno dopo mi vengono a far visita i due sposini e mi dicono: "Eccoti il resto delle persone che attendevi. Sei tranquillo ora?" Immaginatevi la mia gioia nel vederli vivi, salvi, integri e anche felici di avermi dato un poco di felicità. Ci vuol poco a rendere felice un nonno quasi novantenne.

Ci vuole la mia seconda nipote, Chiara, che mi anticipa un giorno prima che l'indomani sarebbe venuta a trovarmi, dato che non mi vedeva da qualche tempo. L'indomani, verso mezzogiorno, arriva Chiara e dopo qualche convenevolo mi mette sotto gli occhi una ecografia appena fatta, nella quale si intravvede l'immagine di una creaturina, che non sapevo ancora che lei portasse in grembo. Chiara prevenne la mia ovvia domanda se la creaturina fosse maschio o femmina: non gliel'avevano precisato, perché la sua creatura – e mentre diceva queste parole si accarezzava il grembo, tutta felice - non aveva ancora raggiunto lo stadio di crescita che permettesse di distinguere il sesso. "Ma se sarà maschio lo chiameremo Tommaso; se sarà femmina, Matilde". Io, ritenendo di dire una battuta spiritosa, dissi che nel frattempo quella creaturina avremmo potuto chiamarla "Tommasilde". Mi pentii subito di aver detto una stupidaggine; invece, con mia sorpresa, la battuta piacque anche agli altri parenti. Forse aveva eliminato l'imbarazzo di come chiamare la nascitura fin da quei momenti. E "Tommasilde" fu per poco tempo, perché di lì a poco si seppe che sarebbe stata "Matilde". La quale mi renderà "bisnonno", l'unico bisnonno maschio dell'intera "famigliona". Ma avrò a lato una unica bisnonna, dalla famiglia numerosa del marito di Chiara. Che cosa si provi ad essere bisnonno ve lo farò sapere (vita natural durando!) al prossimo numero del NOTIZIARIO.

Franco Malagò

L'INDIFFERENZA PERSONALE E IL RELATIVISMO MORALE

Se c'è oggi una vistosa crisi, questa va capita nella crisi dei valori. Anche quest'ultima espressione, sembra ormai un luogo comune, un'anestesia per dire tutto e niente. La crisi dei valori, indotta dal secolarismo, coinvolge negativamente tutti gli aspetti dell'uomo, soprattutto la crisi del soggetto umano e la riduzione strumentale della persona: tu mi interessi in quanto mi puoi essere utile! La cosiddetta "morte dell'uomo", nega ogni senso all'uomo come agente morale, libero e responsabile. Il presunto soggetto umano si fraziona e si disperde in una molteplicità di atti discontinui e dissociati, che distruggono l'identità individuale. Il soggetto è qualcosa di secondario e di derivato, come frutto del tentativo di trovare un fondamento e quindi una responsabile presa di posizione per ciò che accade. Alla coscienza viene negata la prerogativa di essere "originaria". L'uomo viene in questo caso liquidato: lo si considera una realtà "prodotta", che è il risultato di forze, - economiche, sociali, biologiche, psicologiche … - le quali agiscono alle sue spalle.

Una simile visione dell'uomo lo trasforma in un "oggetto" raggiungibile dai più diversi condizionamenti e manipolazioni: cioè in una "COSA" tra le cose, attraverso cui le altre realtà pensano, parlano, vedono … L'uomo cessa di essere un centro originale e un'emittente di messaggi per diventare un amplificatore di iniziative promosse da altri. Egli è, infatti, soggetto se ha in se stesso la radice del proprio vissuto, intesa come principio che dà origine ai propri atti e che unifica le molteplici determinazioni della propria esistenza. In questo modo viene a scomparire quella soggettività, che la visione moderna aveva posto al centro di tutta la realtà. Oggi, il grande pericolo sta nella perdita della dimensione umana del nostro essere uomini. Esso è dovuto alla "morte dell'uomo", il quale non si appassiona e non si impegna perché è arido e privo di sentimento. Indifferente è colui che non sceglie per il semplice fatto che non crede in nulla. Si rifiuta di rischiare, perché è scettico e diffidente. È disinteressato e apatico, perché povero di vita non è capace e non sente il bisogno di andare al di là del dato immediato, verso gli spazi aperti e misteriosi. Quando l'uomo si chiude in un gretto soggettivismo, è indifferente al futuro; quando assolutizza l'io, è indifferente agli altri.

L'indifferente religioso è colui che non avverte nemmeno il problema di Dio, poiché non avverte neppure il problema di se stesso. Per lui Dio non ha alcuna importanza; e la religione non ha un'incidenza nella vita. Vive semplicemente come se Dio non esistesse! Una volta ammessa

l'indifferenza e la negazione di tutti i valori, non resta altro che l'affermazione assoluta dell'io. Si tratta della trascrizione egocentrica della indifferenza. L'esaltazione dell'io è totale: l'io è tutto, senza limiti né dipendenze. Il resto, sia uomini che cose, acquista significato solo, in quanto può servire alla realizzazione dell'io. Tutto preso dal narcisismo, l'io si attacca alle cose come se fossero il suo unico fine e tratta le persone come se fossero strumenti del proprio benessere. Così, la crisi dell'uomo, si traduce nel relativismo etico, poiché la morale si fonda sulla dignità della persona umana. Inoltre la crisi dei valori, investe anche quel valore che è la ragione, senza cui è impossibile promuovere una morale come scienza delle scelte razionali. Senza una razionalità etica, l'uomo vive nell'istinto del puro arbitrio. Il criterio che oggi viene usato nel redigere il codice di comportamento, non obbedisce ad un ordine oggettivo fissato dal senso morale, bensì a quello soggettivo, privo di tale senso. Per questo si liquida l'idea stessa di morale, la cui essenza non dipende tanto dalla qualità delle norme prescritte, quanto piuttosto dal carattere di priorità di tali norme rispetto al soggetto. Il relativismo, che nega questo carattere e assegna all'arbitrario il potere di stabilire le regole della vita, si configura dunque, come la trascrizione etica della filosofia nichilista. Io solo sono arbitro della norma morale di comportamento e cosi siamo con Nietzsche in sintonia quando afferma di "essere al di là del bene e del male". Superuomini tutti.

Giuseppe Strazzi

ERRATA CORRIGE

La Redazione del Notiziario si scusa con i lettori per gli accenti sbagliati sparsi nell'articolo "Le cinque della sera del Poeta García Lorca (1899-1936)" curato dal dott. Giuseppe Strazzi e pubblicato sul numero 112. Erano stati corretti, ma purtroppo, come a volte accade, all'ultimo momento è stata mandata in stampa la bozza non rivista.

COME SCEGLIERE UN VINO AL SUPERMERCATO E VIVERE FELICI

Cari amici, come avrete notato da qualche anno nelle catene nazionali dei nostri supermercati e ipermercati, i più bravi li chiamano GDO Grande Distribuzione Organizzata, sono apparse vere e proprie enoteche, sempre più organizzate e con sempre più vini di tutte le regioni italiane e di parecchi stati del mondo. Mi è capitato anche di incontrare ogni tanto qualche *sommelier* o degustatore con tanto di grembiulone nero e taste-vin al collo. Dimostrazione che i bevitori di vino, estimatori e conoscitori di questo importante prodotti agroalimentare, sono usciti dalla vinerie, dai trani e dalle osterie e si sono fatti sempre più esigenti nei gusti. Il GDO ha sostituito, ahimè, il damigianaro che partendo all'alba dalla sua azienda, portava a casa vostra il buon vino delle sue terre. Ora si fa prima ad andare al Super, è più pratico, più veloce anche se manca il contatto umano e diretto con il produttore.

Innanzi tutto dobbiamo decidere quanto vogliamo spendere: se decidiamo di spendere 1 euro e 99 non possiamo certo pretendere di bere decentemente, anzi …. occhio alla gastrite. Cominciamo con il partire da 3 euro per un vino dignitoso, se poi vogliamo salire in qualità possiamo pensare di spendere almeno 10 euro. Attenti però, un Amarone a 9,99 euro non esiste o, se esiste, non è degno di nota, e nemmeno un Barolo o Barbaresco: per questi ci vogliono altre cifre, dai 25 euro in su, quindi una volta deciso il "budget" non cercate la marca più famosa, ma esplorando tra gli scaffali potreste trovare anche belle sorprese da vini con nomi meno altisonanti ma di sicura qualità, ci sono piccoli produttori che fanno vini di sicuro interesse. Controllate bene la retro etichetta, verificate

bene chi sia il produttore e l'imbottigliatore: "imbottigliato da: Nome Farlocco SPA per conto Gran Cialtron SNC" vuol dire che vi trovate di fronte ad un imbottigliatore che lavora conto terzi per uno che non sa nemmeno chi sia e che la presunta vigna/cantina ha sede legale in anonimo palazzo di Vaduz nel Liechtenstein. Meglio un banale Mario Rossi presso la azienda agricola Mario Rossi che produce ed imbottiglia in proprio.

Non andate quindi a cercare vini strani che vengono dalla California o dall'Australia, meglio un verace grignolino piemontese o un Dolcetto d'Alba che costa anche uguale ed è sicuramente più buono e ha fatto meno strada. Se poi cercate un vino da cucinare, ricordatevi che il vino è un ingrediente altrettanto importante, volete mettere un brasato al barolo con un barolo da 1,90 euro di provenienza misteriosa e uno di una decina di euro in più; provare per credere, quando sfumate non sentirete solo vapori di alcol, ma anche profumi vinosi. Poi il resto della bottiglia potete anche berla comodamente aspettando che il vostro brasato, a cottura lenta lenta, sia pronto. Quindi andate pure a comprare il vostro vino all'ipermercato, anche i bottiglioni da pasto se volete (devono costare 5/6 euro a bottiglione) quasi sempre troverete su quegli scaffali vini di buon livello se non addirittura di alto e altissimo livello. Questi sono tenuti sotto chiave in qualche bella vetrinetta, verificate che sulle spalle della bottiglia non ci sia la polvere di decenni, questo significherebbe che sta li da anni se non da secoli, verticale e con le luci artificiali del super sparate addosso. Non prendete mai quella di fronte, ma quella dietro, almeno non ha subito l'ingiuria della luce e della continua manipolazione dei tuttologi viniferi, quelli che prendono la bottiglia la girano, la guardano in controluce e poi la rimettono sullo scaffale senza non prima di averla ben agitata. Se proprio non potete farne a meno andate al super a comprare il vino, ma se potete farne a meno cercate nella vostra città, paese, quartiere una buona enoteca dove il proprietario vi farà da guida nella scelta del vino e potrà scapparci anche qualche assaggio interessante.

Lo dico sempre: la vita è troppo breve per bere vini mediocri.

Vi saluto brava gente

Giuliano Balestrero

RICORDI DI VITA UNIVERSITARIA

Se dei docenti del secondo biennio della Facoltà di giurisprudenza, di cui avevo frequentato molto poco le lezioni, ho un ricordo un po' sbiadito, conservo però vivissima memoria di alcuni esami. Per superare il corso biennale di "Diritto civile" occorreva affrontare il temutissimo professor Luigi Mengoni, insigne giurista che sarebbe poi diventato prima preside di Facoltà e poi giudice e vice presidente della Corte costituzionale. C'era la possibilità di dividere l'esame in due parti e sostenere la prima con uno dei suoi assistenti. Ebbi la fortuna di farla con il più giovane, Carlo Castronovo, che riceveva nel suo studio all'Istituto giuridico. La serenità dell'ambiente e la pacatezza del giovane docente, che ricordo ancora tenere tra le mani una elegante pipa spenta, mi misero a completo agio, consentendomi di rispondere esaurientemente alle domande e di dar prova della mia discreta preparazione.

L'esame di "Diritto penale" lo sostenni invece con il professor Alberto Crespi, di cui, nelle poche lezioni che avevo frequentato, avevo ammirato la chiarezza espositiva. Il professore, rispetto allo stereotipo degli avvocati penalisti gesticolanti e tonitruanti, aveva una voce esile ed un tratto da gentleman inglese, ma era noto per essere molto esigente e rigoroso in sede d'esame. Ne ebbi una conferma il giorno dell'appello, quando un giovane studente, infagottato in una divisa da soldato di fanteria, chiese d'essere esaminato per primo, perché doveva tornare al reparto. Ebbe anche la sciagurata idea, probabilmente per impietosire l'esaminatore, di aggiungere che era la quinta volta che sosteneva la prova. Il professor Crespi, imperturbabile, lo pregò di accomodarsi, precisandogli

che l'avrebbe esaminato con la consueta serenità di giudizio, senza farsi influenzare da quanto gli aveva appena detto. "Ora le farò delle domande e sulla base delle risposte che mi darà lei supererà o non supererà l'esame. Il numero di volte in cui ha già sostenuto la prova è del tutto irrilevante". Il militare, che non era ben preparato, fu meritatamente bocciato, ma sia lui che quanti avevamo assistito alla scena non trovammo nulla da eccepire, consapevoli di aver avuto una lezione di vita, di quelle che non si dimenticano. Con garbo e fermezza il professor Crespi ci aveva fatto capire che non si possono cercare scorciatoie o sperare in atteggiamenti indulgenti, ma si deve accettare serenamente di essere giudicati sulla base dei propri meriti o demeriti. Probabilmente non avevo particolari demeriti quando affrontai l'esame di "Diritto amministrativo", materia impegnativa che veniva insegnata dal professor Feliciano Benvenuti, da noi studenti soprannominato "il doge", per via dell'accento veneto e dell'imponenza dell'aspetto. Arrivava a lezione, nei mesi invernali, con un elegantissimo cappotto color cammello, sovente fumando un enorme sigaro, attorniato da un nugolo di assistenti. Uno, sempre abbronzato, da noi studenti etichettato col nomignolo di "maestro di sci", scoprii molti anni dopo essere Giovanni Bazoli, un protagonista della finanza italiana. Un altro, con cui feci l'esame, era Giorgio Pastori, che fu poi per oltre un ventennio preside della Facoltà di giurisprudenza. Dopo un paio di domande a cui mi era parso di aver risposto correttamente, Pastori improvvisamente cominciò a sudare, disse di sentirsi male e pregò un terzo assistente di continuare l'esame. La conferma che non fossero state le mie risposte la causa del malore l'ebbi solo quando Pastori, ritornato dopo una decina di minuti, mi fece assegnare un voto di qualche punto più elevato rispetto a quello proposto dal collega che l'aveva temporaneamente sostituito.

Ad anni di distanza, se ripenso alla mia carriera di studente molto emotivo, provo ancora molta gratitudine per quanti, tra gli esaminatori, riescono a creare un'atmosfera che metta il candidato nelle condizioni migliori per affrontare la prova. E la grande maggioranza dei docenti che ho incontrato in Cattolica appartiene a questa benemerita categoria.

Libero Ranelli

LETTURE

CARA CATTOLICA.

Ricordi e immagini di 50 anni di vita universitaria.

Non c'è due senza tre: dopo le pubblicazioni *Cattolica minore* e *Un aereo per Padre Gemelli*, l'avv. Libero Ranelli ha dato alle stampe un nuovo libro dal titolo emblematico *Cara Cattolica. Ricordi e immagini di cinquant'anni di vita universitaria*.

Praticamente un'altra "storia minore" della Cattolica, filtrata dal personale punto di vista dell'articolata permanenza in Cattolica. Forte del conforto del pedagogista tedesco Johann Paul Richter circa il valore delle memorie, sintetizzato nella frase "Il ricordo è l'unico paradiso dal quale non possiamo venir cacciati", l'avv. Ranelli ripercorre i suoi 50 anni di Cattolica: prima come studente, poi funzionario e dirigente, ora – da pensionato – come cultore della materia, incarico che ci piace pensare si sia ritagliato per restare in contatto con l'istituzione che l'ha visto presente per tutta una vita nei chiostri nelle varie fasi formative, professionali, personali, istituzionali, sportive (lo ricordiamo atleta nel Palio dei Chiostri), dal 1965 al 2016.

Cinquant'anni ripercorsi anno dopo anno alla luce degli eventi dell'Università, dal punto di vista dei suoi ruoli e delle note del mensile "Presenza", del quale è stato direttore.

Cinquant'anni caratterizzati dalla delicatezza degli incarichi affidatigli, affr diligenza e passione, con attenzione al personale e ai collaboratori, con senso istituzior per questo gli sono pervenute varie targhe ed elevati riconoscimenti come l'onorificenza di cavaliere dell'Ordine di San Silvestro Papa e quella di Ufficiale al merito della I Italiana).

Ranelli rappresenta la seconda catena di dirigenti, dopo coloro che hanno lavc fondatori, che lui, per motivi anagrafici, non ha conosciuto. Ne ha tuttavia conservato lo stile. Ne sono indicativi la classe dimostrata, la gentilezza, il rispetto, il buon gusto, l'at rapporti personali, la conoscenza diretta delle persone (docenti, dirigenti, personale ausili con cui la familiarità non si esaurisce in qualche trita battuta scontata sul calcio.

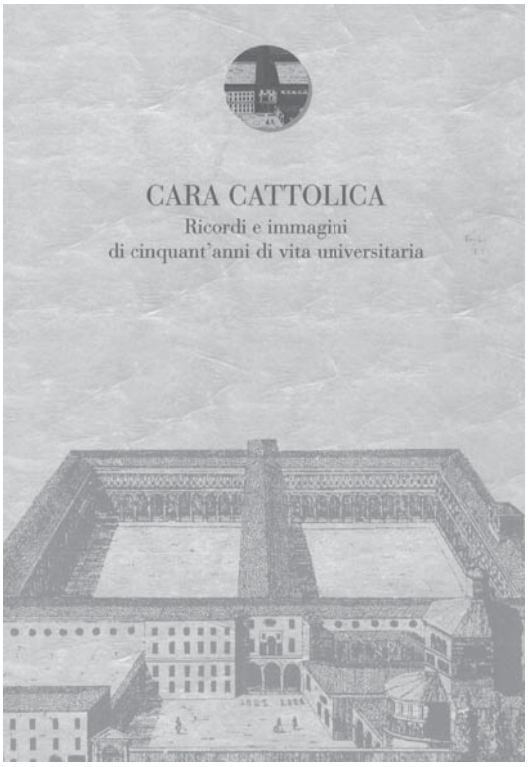
Mi hanno colpito gli aggettivi che l'avv. Ranelli usa citando i colleghi, indicati c cognome e un aggettivo che ne coglie meriti e peculiarità. Del resto non potrel diversamente conoscendo l'acume e la brillantezza dell'autore.

Le chiose argute non mancano, come quando dichiara la propria resa di fronte a spesso lo chiamavano "professore" o pure "rettore" (quando venne nominato direttore Piacenza, e lui a schermirsi dicendo che nel caso della sua nomina c'è una "di" in più). semplici e coloro che guardano dall'esterno l'Ateneo non colgono la differen: amministrativo e un docente, di fatto non conoscono bene gerarchie e ruoli accademici. Università si deve essere per forza professori, cioè persone che sanno e che possono qualcosa al loro prossimo, indipendentemente dai concorsi, soprattutto se il soggetto, pu amministrativi, come nel caso di Ranelli, si distingue per autorevolezza, valore, garbo, c la capacità di saper fare un discorso in pubblico, con la battuta giusta al momento giusto.

Mi è piaciuta la lettura di questo brioso volumetto (impreziosito da un corredo : d'archivio e non solo, e da un simpatico "Addio chiostri della Cattolica" ricalcando il p testo manzoniano). Desidero interpretarlo come un omaggio - Ranelli parla di "testimon chi può vantarsi di volere bene al nostro Ateneo per averci vissuto proficuamente gli formazione e della crescita umana e professionale.

Agostin

Di seguito riportiamo la copertina del libro dell'avv. Libero Ranelli "Cara Cattolica".)



IN CUCINA

LE RICETTE DI ALOVISI

LENTICCHIE IN UMIDO

Ingredienti (per 4 persone) :

240 gr. di lenticchie, 1 cipolla, 1 carota, 1 spicchio di aglio, 2 patate, 50 gr. di prosciutto crudo, 1 pomodoro, 1 gambo di sedano, 50 gr. di parmigiano, 4 cucchiai di olio extravergine, 1 rametto di prezzemolo, sale.

Procedimento:

Lasciate per 12 ore le lenticchie a bagno in acqua tiepida (che sarà poi eliminata e non utilizzata per la cottura). Ponete sul fuoco un tegame e fate rosolare nell'olio per 5 minuti il prosciutto spezzettato con l'aggiunta di cipolla, carota, sedano e aglio sbucciati e sminuzzati. Versate abbondante acqua, unite le patate sbucciate e tagliate in quarti, il pomodoro pelato e tagliato a filetti e le lenticchie sgocciolate. Fate bollire a fuoco moderato e a tegame semi coperto per circa un'ora. Salate a metà cottura e prima di spegnere la fiamma insaporite con il prezzemolo tritato. Quando le lenticchie saranno cotte prendete la metà con un mestolo bucato e passatele al passaverdura. Versare il passato in una terrina, aggiungete le restanti lenticchie con tutte le verdure e qualche mestolo del loro brodo per dare la giusta densità alla minestra. Condite con il parmigiano grattugiato. Mescolate con cura. Servite subito con l'aggiunta di crostini di pane a parte.

NOTA SULLA LENTICCHIA

Le lenticchie appartengono alla grande famiglia dei legumi (insieme a fagioli, fave, piselli e ceci), sono di facile preparazione e molto sostanziose (apportano 25 grammi di proteine per ogni 100 grammi del loro peso). Originarie della Turchia, dove se ne è trovata traccia sin dal 5500 a. C., lentamente si sono diffuse in tutto il bacino mediterraneo, giungendo fino a noi. Nel passato, quando la miseria incombeva e la carne era privilegio di pochi, i legumi (che allora costavano molto poco, perché considerati di scarso pregio) hanno sfamato molte generazioni di indigenti. Oggi sono stati rivalutati, colmati di molte virtù e riscoperti come alimento di tutto rispetto: sono ricchi di proteine, vitamine e sali minerali; il connubio con cereali o verdure li rende un piatto gustoso, nutriente e salutare, preferito da molti alla carne (in particolare dai vegetariani).

ANTIPASTO FAVE E BIETE

La semplice ricetta che di seguito suggeriamo veniva preparata nel Monastero di Santa Chiara di Atri in provincia di Teramo nel Molise.

Ingredienti (per 4 persone) : 1 Kg. di fave, 750 gr. di erbette giovani, 10 gr. di pancetta, 1 cipolla, olio extra vergine di oliva, sale, pepe.

Procedimento: Fate soffriggere con un filo d'olio e a fiamma alta la cipolla tritata e la pancetta tagliata sottile. Appena raggiunta una bella doratura, aggiungete le fave fresche e le erbette a pezzi grossi, quindi salate e pepate. Date una mescolata al tutto e poi mettete il coperchio; abbassate il fuoco e fate sobbollire fino a cottura ultimata. Se serve, aggiungete un po' di acqua. Servite l'antipasto caldo o appena tiepido.

POLLO ALLE ERBE DI MONTE

Pulito un pollo del peso di circa 1300-1400 gr., lo si faccia rosolare in burro e olio. Vi si uniscono i suoi fegatini, una cipolla, tre gambe di sedano, 4 carote tagliate tutte a pezzetti grossi, alcune bacche di ginepro, timo e maggiorana, sale, pepe e qualche foglia di alloro. Lo si bagni poi con un bicchiere di cognac e un bicchierino di vino rosso invecchiato. Al termine della cottura, si passino gli ingredienti e il sugo al setaccio o al frullatore, che va legato con un cucchiaino di farina e un cucchiaio di crema di latte. Si tagli il pollo in ottavi. Infine lo si serva su crostoni di pane ben caldi, passati al burro e bagnati con il sugo, che deve essere cremoso e abbondante.

BANANE ALLA CREMA DI ARANCIA

Ingredienti (per quattro persone)**:** 4 banane, 4 tuorli, mezzo litro di latte, 2 cucchiaiate di farina, 1 arancia, un etto di zucchero.

Procedimento: Sbucciare l'arancia togliendo solo la parte gialla della buccia; tritare finemente la buccia, mettere nel latte e portare a ebollizione. Battere a parte i tuorli con lo zucchero, incorporarvi la farina amalgamandola bene, quindi unire adagio e sempre mescolando il latte bollente. Mettere al fuoco e far addensare la crema mescolando in continuazione. Toglierla dal fuoco, lasciarla intiepidire, quindi aggiungere il succo dell'arancia filtrato; far raffreddare in frigorifero. Tagliare le banane a fettine, distribuirle in quattro coppette, coprirle con la crema e servire. Guarnire, volendo, con spicchi di arancia pelati a vivo.

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

NASCITE

Sede di Milano

26/01/2017 Caterina, figlia di Lucia ANDREANI
06/03/2017 Mattia, figlio di Lisa FERALE

SONO TORNATI A DIO

Sede di Milano

GEN. 2017 il papà di Francesca CARONNI
FEB. 2017 il papà di Andrea BARATELLI
la mamma di Federica TERZAGHI
MAR. 2017 la mamma di Giustino BACCHETTA
la mamma di Claudio MOLTANI

ASSUNZIONI

Sede di Milano

Greta CALZONE
Glenda FRANCHIN
Serena GALLINA

Paolo RAMPONI
Serena TINTORI
Simone TRIVISANI

HANNO INTERROTTO IL RAPPORTO DI LAVORO

Sede di Milano

Pierluigi GALLI STAMPINO

SONO ANDATI IN PENSIONE

Sede di Milano

Claudia Santina JEMMI
Mario MONDINI
Luisa SIRONI

Sede di Brescia

Maria Giovanna CONTENTI

Sede di Piacenza

Carlo CAVIGLIONI

L'ANGOLO DEI GIOCHI

(a cura di Alessandro Ledda)

Siamo lieti di veder ritornare sulle pagine del NOTIZIARIO la rubrica "**L'ANGOLO DEI GIOCHI**", curata con creativa passione per ben 59 numeri consecutivi dal nostro collega **Giovanni Baglioni**, cioè dal n. 28 (aprile 1994) al n. 87 (giugno 2010), quando fu costretto a rinunciarvi per gravi motivi familiari. Giovanni Baglioni è mancato nel gennaio 2014 all'età di 90 anni (cfr. n. 101).

Diamo quindi un caloroso benvenuto alla *new entry*, **Alessandro Ledda**, che, come Giovanni Baglioni, a sua volta è stato collaboratore della *Settimana enigmistica* etc. Confidiamo che ci faccia divertire con quiz, rebus, giochi e cruciverba…

LA DIREZIONE E REDAZIONE DEL NOTIZIARIO

	1	2	3	4		
5						6
7					8	
9				10		
11			12			
		13				
14						

Parole crociate

Orizzontali

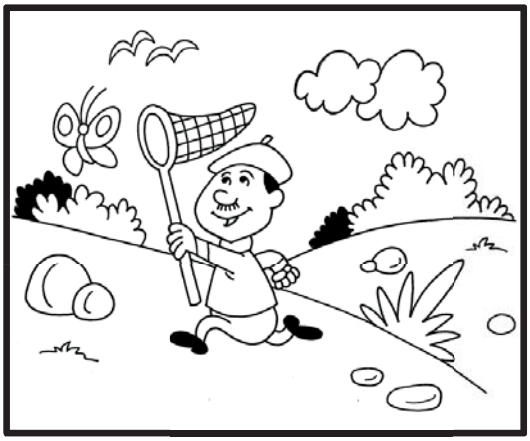
1. Insieme a *Mangiato* in un celebre programma di cucina – **5.** Il maghetto Potter – **7.** Istituzione dotata di personalità giuridica – **8.** Modena sulle targhe – **9.** Franco, poeta in dialetto milanese – **10.** La via dei celebri *Ragazzi* di Molnár – **11.** Los Angeles – **12.** Leopardi scrisse quella del dì di festa – **13.** Il segno zodiacale di febbraio-marzo – **14.** Scarti di lavorazione.

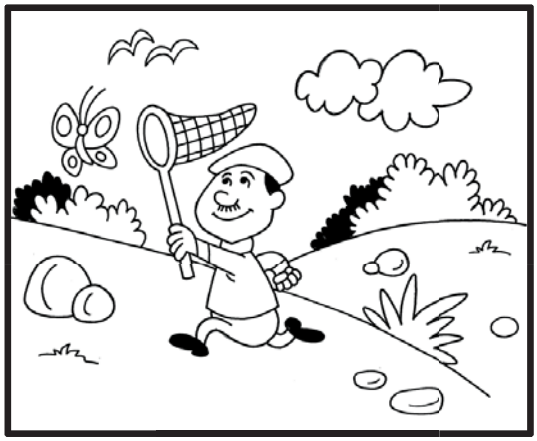
Verticali

1. Piccola imbarcazione – **2.** Machiavelli frequentava quelli Oricellari – **3.** Fra due e quattro – **4.** Gli estremi di Tony – **5.** La Grecia… in greco! – **6.** Sottotetti – **8.** Corrotte – **10.** Ne ha due chi ha due misure – **12.** Titolo onorifico medievale – **13.** Mezzo pomo.

Le differenze

Queste due vignette differiscono per sette piccoli particolari: riuscite a trovarli?

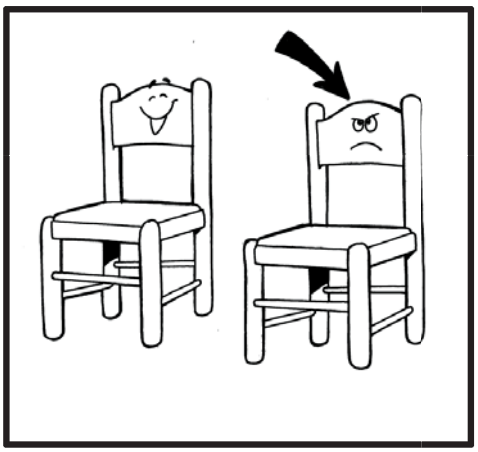




Soluzione:
1. Il disegno sulle ali della farfalla – 2. La lunghezza del manico del retino – 3. Il "piccciolo" sul cappello dell'uomo – 4. La bocca dell'uomo – 5. La forma della nuvola a destra – 6. Il cespuglio in secondo piano a destra 7. Il ciuffo d'erba in basso a destra.

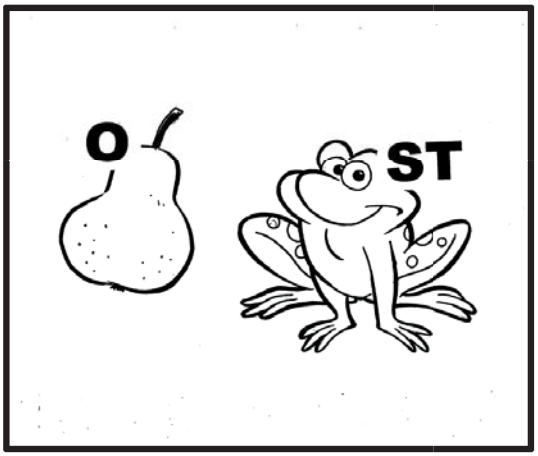
Cambio di consonante illustrato

Sulla base del disegno, individuate un cambio di consonante (ad es.: corDa - corTa).



Soluzione: sedia seria

Rebus (frase 5, 6)



Soluzione: O, pera; ST, rana = opera strana

LA REDAZIONE INFORMA

1. Si informa che **il prossimo fascicolo del NOTIZIARIO** (il n. 114/2017) uscirà nel prossimo mese di **giugno 2017**.

Pertanto **il fascicolo verrà chiuso in redazione il 7 giugno 2017** per l'inoltro alla tipografia per la stampa e il successivo invio ai pensionati e ai colleghi delle sedi padane.
Chi volesse inviare scritti e/o materiale illustrativo dovrà farlo entro il 26 maggio 2017.

2. Scritti e materiale illustrativo per il **NOTIZIARIO** vanno inviati (possibilmente con mail) a:

- **Renato PAGANI** presso Contabilità Educatt (tel. 02/7234.2463),
  e-mail: renato.pagani@educatt.it;
- **Angela CONTESSI** presso Biblioteca - Ufficio Catalogo (tel. 02/7234.2655),
  e-mail: angela.contessi@unicatt.it.

• * * * * * * * * * * * * * * *

Collaborazione di:

Alberto ALOVISI, Giuliano BALESTRERO, Luciano BONAVENTURA, Angela CONTESSI, Simone DELU', Francesca CARONNI, Osvaldo FUSI, Giuseppe GARBELLINI, Mario GIROLIMETTO, mons. Claudio GIULIODORI, Marie KEŠNEROVÁ, Alessandro LEDDA, Franco MALAGÒ, Claudio MORANI, Renato PAGANI, Alessandro PEDRONI, Agostino PICICCO, Libero RANELLI, Marina RASA', Stefano RATEGNI, Evelina SPINGARDI, Giuseppe STRAZZI.

Direzione e Redazione:

Renato PAGANI, Angela CONTESSI, Giuseppe GARBELLINI, Franco MALAGÒ, Agostino PICICCO, Rosegle VAILATI.

Stampa: Solari Litografia S.R.L.

* * * * * * * * * * * * * * * * * * *

A cura della

ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETA' FRA IL PERSONALE DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

Pro Manuscripto

* * * * * * * * * * * * * * * * * * *

BUONA PASQUA